

00174

S I R O E
R E D I P E R S I A

DRAMMA PER MUSICA

D A R A P P R E S E N T A R S I

N E L T E A T R O

M A L V E Z Z I

LA PRIMAVERA DELL' ANNO

M. D C C. X X X I I I.

UNC-CHapel Hill
1111 131410-3111

FOR

RECORDS

OF THE

MUSIC LIBRARY

UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA

MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

ARGOMENTO.

3



*Cosroe II. Re di Persia , trasportato da so-
verchia tenerezza per Medarse suo minor
figliuolo Giovane di fallaci costumi, volle
associarlo alla Corona , defraudandone
ingiustamente Siroe suo Primogenito Principe valo-
roso , & intollerante, il quale fu vendicato di questo
torto dal Popolo , e dalle Squadre , che infinita-
mente l' amavano , e si sollevarono a suo favore .*

*Cosroe nel dilatar con l' armi i confini del dominio
Persiano , si era tanto inoltrato con le sue conquiste
verso l' Oriente , che avea tolto ad Asbite Re di
Cambaja il Regno , e la vita . Nè dalla licenza de'
Vincitori avea potuto salvarsi alcuno della regia
Famiglia , fuori che la Principessa Emira figlia del
suddetto Asbite, la quale, dopo aver lungamente pe-
regrinato, persuasa al fine non meno dall' amore , che
avea già concepito antecedentemente per Siroe , che
dal desiderio di vendicar la morte del proprio Padre,
si ridusse nella Corte di Cosroe in abito virile col
nome d' Idaspe , dove dissimulando sempre l' odio suo,
incognita a ciascuno , fuori che a Siroe , e intro-
dotta da lui medesimo , seppe tanto avanzarsi nella
grazia di Cosroe , che divenne il di lui più amato*

Confidente. Sopra questi fondamenti tratti in parte dagli Scrittori della Storia Bizantina, e in parte verisimilmente ideati, si ravvolgono gli avvenimenti del Dramma; nel quale, se alcune arie si sono mutate, non è già che ciò si sia fatto col pensiero di migliorare, che temeraria cosa, e forse impossibile sarebbe, così quelle del suo primo egregio Autore sono propriissime, e leggiadrissime; ma per la necessità di avere a sostituire tali desinenze, che diano luogo alla Musica, di aprir maggior campo alla abilità di qualche Cantante.

Le parole Nume, Fato, Cielo &c. sono sentimenti Poetici, non di chi scrisse, che si protesta inalterabilmente Cattolico, e vivi felice.

La Scena è nella Città di Seleucia.

Il presente Dramma è del Sig. Abate Pietro Metastasio,
Poeta di S. M. Cesarea, e Cattolica.

MUTAZIONI DI SCENE. ⁵

NELL' ATTO PRIMO.

Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro del medesimo.

Camera di Cofroe negli Appartamenti Reali con Tavolino, e Sedia.

NELL' ATTO SECONDO.

Deliziosa Reale con acque.

Loggie interne corrispondenti agli Appartamenti.

NELL' ATTO TERZO.

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato per Carcere a Siroe.

Gran Piazza di Seleucia per la Coronazione di Medarse, ove siegue poi quella di Siroe.

Le suddette Scene nuove sono d' invenzione, e Pittura del Sig. Giacomo Monari Bolognese.

Li Balli sono di nuova invenzione del Sig. Francesco Aquilante, da eseguirsi da otto Persone.

Il Vestiario tutto nuovo è del Sig. Natale Canziani Veneziano.

A T T O R I.

COSROE Re di Persia Amante di Laodice .

Sig. Filippo Giorgi .

SIROE Primogenito del medesimo, e Amante di Emira .

Sig. Carlo Broschi, detto Farinello, Virtuoso di Camera di S. M. Cesarea, e Cattolica .

MEDARSE Secondogenito di Cosroe .

Sig. Gaetano Majorana, detto Caffariello .

EMIRA Principessa di Cambaja in abito da Uomo sotto nome d' Idaspe Amante di Siroe .

Signora Vittoria Tesi Tramontini, Virtuosa del Serenissimo Principe Ereditario di Modena .

LAODICE Amante di Siroe, e Sorella di Arasse .

Signora Anna-maria Peruzzi, Virtuosa della Serenissima Principessa Ereditaria di Modena .

ARASSE Generale dell' Armi Persiane, ed amico di Siroe .

Signora Elisabetta Uttini .

La Musica è del Sig. Giovan-adolfo Haffe, detto il Sassone, Maestro di Cappella di S. A. R.

l' Elettore di Sassonia .

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Tempio dedicato al Sole con Ara, e Simulacro
del medesimo.

Cosroe, Siroe, e Medarse.

Cof. igli, di voi non meno,
Che del Regno io son Padre: Io deggio a voi
La tenerezza mia, ma deggio al Regno
Un Successore, in cui

Della Real mia Sede
Riconosca la Persia un degno Erede.
Oggi un di voi sia scelto, e quello io voglio,
Che meco il Soglio ascenda,
E meco il freno a regolarne apprenda.
„ Felice me, se pria,
„ Che m'aggravi le luci il sonno estremo,
„ Potrò veder sì glorioso il Figlio,
„ Che in pace, ò frà le squadre
„ Giunga la gloria ad oscurar del Padre.

Med. Tutta dal tuo volere
La mia sorte dipende.

Sir. E in qual di noi
Il più degno ritrovi?

Cof. Eguale è il merto.
Amo in Siroe il valore,
La modestia in Medarse.

a Sir.

In te l'animo altero,
 La giovanile etade in lui mi spiace.
 Ma i difetti d'entrambi il tempo, e l'uso
 A poco a poco emenderà. Frattanto
 Temo, che a nuovi sdegni
 La mia scelta frà voi gli animi accenda.
 Ecco l'Ara, ecco il Nume,
 Giuri ciascun di tollerarla in pace,
 E giuri al nuovo Erede
 Serbar, senza lagnarsi, ossequio, e fede.

Sir. (Che giuri il labbromio!

Ah nò.)

Med. Pronto ubbidisco. (il Re son' io.)

A te, Nume secondo,
Cui tutti deve i pregi suoi natura,
S'offre Medarse, e giura
Porgere al nuovo Rege il primo omaggio.
Il tuo benigno raggio,
S'io non adempio al giuramento intero,
Splenda sempre per me torbido, e nero.

Cos. Amato Figlio! al Nume,
 Siroe, t'accosta, e dal minor Germano
 Ubbidienza impara.

Med. Ei pensa, e tace.

Cos. Deh perchè la mia pace
 Ancor non affecuri?
 Perchè tardi? che pensi?

Sir. E vuoi, ch'io giuri!
 Questa ingiusta dubbiezza
 Abbastanza mi offende. E quali sono
 I vanti, onde Medarse aspiri al Trono?
 Tu sai, Padre, tu sai

P R I M O .

Di quanto lo prevenne il nascer mio .
 Era avvezzo il mio core
 Già gl' insulti a soffrir d' empia fortuna ,
 Quando udì il Genitore
 I suoi primi vagiti entro la cuna .
 Tu sai di quante Spoglie
 Siroe fin' ora i tuoi trionfi accrebbe .
 Sai tu quante ferite
 Mi costò la tua gloria . Io sotto il peso
 Gemea della lorica in faccia a morte
 Fra 'l sangue , ed il sudore ; ed egli intanto
 Traeva in ozio imbelle
 Tra gli amplessi Paterni i giorni oscuri .
 Padre , sai tutto questo , e vuoi , ch' io giuri ?
Cos. Sò ancor di più . Fin del nemico Asbite
 Sò , ch' Emira la figlia
 Amasti a mio dispetto , e mi rammento ,
 Ch' io sospirar ti vidi
 Nel dì , ch' io tolsi a lui la vita , e 'l Regno ,
 Odio allor mi giurasti .
 Es' Emira vivesse ,
 Chi sà fin dove il tuo furor giungesse .
Sir. Appaga pure , appaga
 Quel cieco amor , che a me ti rende ingiusto ,
 Sconvolgi per Medarse
 Gli ordini di natura , il vegga in Trono
 Dettar leggi la Persia ; e me frattanto
 Confuso trà la plebe
 De' Popoli Vassalli
 Imprimer vegga in sù l' imbelle mano
 Baci servili al mio minor Germano ,
 Chi sà ? Vegliano i Numi

In ajuto a gli oppressi. Egli è secondo
D'anni, e di mertì, e ci conosce il Mondo.

Cos. Insino alle minacce,
Temerario, t' inoltri! io voglio

Med. Ah Padre!

Non ti sdegnar', a lui concedi il Trono,
Basta a me l' amor tuo.

Cos. Nò, per sua pena
Voglio, che in questo dì suo Re t' adori,
Voglio oppresso il suo fasto, e veder voglio,
Qual Mondo s' armi a sollevarlo al Soglio.

Se il mio Paterno amore
Sdeгна il tuo core

Altero,

Più giudice severo,

Che Padre a te farò.

E l' empia fellonia,

Che forse volgi in mente,

Prima, che adulta sia,

Nascente

Opprimerò.

Se &c.

SCENA SECONDA.

Siroe, e Medarse.

Sir. **E** Puoi, senza arrossirti,
Fissar, Medarse, in sul mio volto i lumi?

Med. Olà, così favella

Siroe al suo Re? sai, che de' giorni tuoi

Oggi l' arbitro io sono,

PRIMO.

31

Cerca di meritare la vita in dono.

Sir. Troppo presto t'avanzi

A parlar da Monarca, in sù la fronte

La Corona paterna ancor non hai.

E per pentirti, al Padre

Rimane ancor di questo giorno affai.

SCENA TERZA.

*Emira in abito da Uomo, col nome d'Idaspe,
e detti.*

Emir. **P**erchè di tanto sdegno,
Principi, vi accendete?

Ah cessino una volta

Le fraterne contese. In sì bel giorno

D'amor, di genio eguali

Seleucia vi rivegga, e non rivali.

Med. A placar m'affatico

Gli sdegni del Germano,

Tutto sopporto, e m'affatico in vano.

Sir. Come finge modestia!

Emir. E' a me palese

L'umiltà di Medarse.

Sir. Ah, caro Idaspe,

E' suo costume antico

D'insultar simulando.

Med. Il senti, amico?

ad Emir.

Quant'odio in seno accolga:

Vedilo al volto acceso, al guardo bieco.

Emir. Parti, non l'irritar, lasciamiseco.

Se tu mi vuoi felice
Se raddolcir lo puoi,
Tempra gli sdegni suoi,
Parlagli tu per me.

E tu Germano ascolta
Quanto per me ti dice,
E pensa un'altra volta,
Che degno
Del tuo sdegno
L'affetto mio non è.

Se &c.

SCENA QUARTA.

Emira, e Siroe.

Sir. **B**ella Emira adorata,
Emir. Taci, non mi scoprir, chiamami Idaspe.

Sir. Nessun ci ascolta, e solo
A me nota qui sei.
Senti qual torto io soffro
Dal Padre ingiusto.

Emir. Io già l'intesi, e intanto
Siroe che fa? riposa
Stupido, e lento in un letargo indegno.
E allor, che perde un regno,
Quasi inerme fanciullo armi non trova,
Onde contrasti il suo dettin crudele,
Che infecandi sospiri, e che querele.

Sir. Che posso far?

Emir. Che puoi?

Tutto potresti. A tuo favor di sdegno

Arde

Arde il Popol fedele, un colpo solo
 Il tuo trionfo affretta,
 Ed unisce alla tua la mia vendetta.

Sir. Che mi chiedi, mia vita?

Emir. Un colpo io chiedo

Necessario per noi. Sai quale io sia?

Sir. Lo sò. L'Idolo mio,

L'Indica Principessa Emira sei.

Emir. Ma quella io sono, a cui da Cosroe istesso
 Asbite il Genitor fu già svenato.

Ma son quella infelice,

Che sotto ignoto Ciel priva del Regno

Erro lontan da le Paterne Soglie,

Per desio di vendetta in queste spoglie.

Sir. Oh Dio! per opra mia

Nella Reggia t'avanzi, e giungi a tanto,

Che di Cosroe il favor tutto possiedi.

E ingrata a tanti doni

Puoi rammentarti, e la vendetta, e l'ira?

Emir. Ama Idaspe il Tiranno, e non Emira.

Pensa, se tua mi brami,

Ch'io voglio la sua morte.

Sir. Ed io potrei

Da Emira esser'accolto

Immondo di quel sangue,

E coll'orror d'un Parricidio in volto?

Emir. Ed io potrei spergiura

Veder del Padre mio l'ombra negletta,

Pallida, e sanguinosa

Girarmi intorno, e domandar vendetta,

E fra le piume intanto

Posar dell'uccisore al Figlio accanto?

Sir. Dunque

Emir. Dunque, se vuoi
Stringer la destra mia, Siroe, già fai,
Che devi oprar.

Sir. Non lo sperar giammai.

Emir. Senti, se il tuo mi nieghi,
E' già pronto altro braccio, in questo giorno
Compir l'opra si deve: e sono io stessa
Premio della vendetta. Il colpo altrui,
Se la tua destra prevenir non osa,
Non salvi il Padre, e perderai la Sposa.

„ *Sir.* Ah non son questi, o cara,
„ Que' sensi, onde addolcivi il mio dolore:
„ Quì l'odio ti conduce,
„ E fingi a me, che ti conduca amore.

„ *Emir.* Io ti celai lo sdegno,
„ Finchè Cosroe fu Padre, or ch'è Tiranno,
„ Vendicar teco volli i torti miei,
„ Nè il figlio in te più ritrovar credei.

Sir. Parricida mi brami! e sì gran pena
Merta l'ardir d'averti amata?

Emir. Affai
M'è palese il tuo cor, nè che non m'ami.

Sir. Non t'amo!

Emir. Ecco Laodice: ella, che gode
L'amor tuo, lo dirà.

Sir. Soffro Costei
Sol per Cosroe, che l'ama, in lei lusingo
Un possente nemico.

SCENA QUINTA.

Laodice, e detti.

Emir. **A**L fin giungesti
 A consolar, Laodice, un fido Amante,
 O quante volte, o quante
 Ei sospirò per te.

Laod. L'afferma Idaspe,
 Il crederò.

Emir. Ti dirà Siroe il resto,

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo?)

Laod. E potrei lusingarmi,
 Che s'abbassi ad amarmi *a Sir.*
 Prence illustre, il tuo cor?

Emir. Per te sicuro
 E' l'amor suo.

Sir. Per lei! *piano ad Emir.*

Emir. Taci, spergiuro. *piano a Sir.*

Laod. E rende amor sì poco
 Il suo labbro loquace?

Emir. Sai, che un fido amatore avvampa, e tace.

Laod. Ma il silenzio del labbro

Tradiscon le pupille, ed ei nè meno

Fissa un guardo al mio volto; anzi confuso

Stupidi fissa in terra i lumi suoi.

Direi, che disapprova i detti tuoi.

Emir. Eh Laodice, t'inganni.

Siroe tu non conosci, io lo conosco.

D'Idaspe egli ha rossore.

Sir. Non è vero, Idol mio.

piano ad Emir.

Emir. Sì, traditore.

piano a Sir.

Laod. Siroè roffor! Sinora

Taccia non ha; ma, se v'è taccia in lui,

Sai, ch'è l'ardir, non la modestia.

Emir. Amore

Cangia affatto i costumi.

Rende il timido audace,

Fà l'audace modesto.

Sir. (Che nuovo stil di tormentarmi è questo?)

Emir. Meglio è lasciarvi in pace: a fidi amanti

Ogn'altra compagnia troppo è molesta.

Laod. Idaspe, e pur mi resta

Un gran timor, ch'ei non m'inganni.

Emir. Affatto

Condannar non ardisco il tuo sospetto.

Mai nel fidarsi altrui

Non si teme abbastanza, il sò per prova.

Rara in Amor la fedeltà si trova.

Ancor'io penai d'Amore,

Fui tradito, e pian si affai.

a Laod.

Tu puoi dir tutto il mio core,

a Sir.

Tu lo fai

Chi mi tradi.

Non fidarti ad ogni sguardo,

a Laod.

Che bugiardo,

E menzoniero

Non s'accordi col pensiero.

Ma di te, che fido sei,

Non saprei

Temer così.

Ancor' &c.

SCE-

SCENA SESTA.

Siroe, e Laodice.

Laod. **S**iroe, non parli? or di che temi? Idaspe
Più presente non è, spiega il tuo foco.

Sir. (Che importuna!) Ah Laodice!

Scorda un' Amor, ch'è tuo periglio, e mio.

Se Cosroe, che t'adora,

Giunge a scoprir.....

Laod. Non paventar di lui,

Nulla saprà.

Sir. Ma Idaspe.....

Laod. Idaspe è fido,

E approva il nostro Amore.

Sir. Non è sempre d'accordo il labbro, e il core.

Laod. Ci tormentiamo in vano,

S'altra ragion non v'è, per cui si ponga

Tanto affetto in oblio.

Sir. Altre ancor ve ne son. Laodice, addio.

Laod. Senti, perchè tacerle?

Sir. Oh Dio! risparmia

La noja a te d'udirle,

A me il rossor di palesarle.

Laod. E vuoi

Si dubbiosa lasciarmi? eh dille, o caro.

Sir. (Che pena!) io le dirò.... no no, perdona.

Deggio partir.

Laod. Nol soffrirò, se pria

L'arcano non mi sveli.

Sir. Un'altra volta

Tut.

Tutto saprai.

Laod. Nò nò.

Sir. Dunque m'ascolta.

Ardo per altra fiamma, io son fedele

A più vezzosi rai,

Non t'amerò, non t'amo, e non t'amai:

E se sperì, ch'io possa

Cangiar voglia per te; lo sperì in vano.

Mi sei troppo importuna: ecco l'arcano.

Se al ciglio lusinghiero,

Se mostro a i detti Amor,

Il ciglio è menzoniero,

Il labbro è mentitor,

Non gli dar fede.

Credimi audace, ò stolto,

S'io non ti posso amar,

Ma scordati il mio volto,

Ma più non mi contar

Frà le tue prede.

Se &c.

SCENA SETTIMA.

Laodice, poi Medarse.

Laod. **E** Tollerar potrei

Così acerbo disprezzo!

Med. Sventurata *Laodice,*

Quanto mi fai pietà. Siroe è un' ingrato.

Laod. (Oh Dio! tutto ascoltò) Che parli, o Prence?

Med. Eh non celarti a me, ti sono amico,

E del Germano altero

L'in-

L'ingiustizia detesto. Una Donzella

Leggiadra, qual tu seï, *A*

Che mill'alme innamora,

Importuna chiamar, perchè *Madora!*

Tanto non soffrirebbe

La più deforme, e vile

Femmina della Persia.

Laod. Ed io lo soffro,

Nè posso vendicarmi.

Med. A Siroe giova

La tua semplicità; ma tu potresti

Umiliar quel superbo

Fino a chieder pietà.

Laod. Come?

Med. Dovresti

Cosroe irritar contro di Lui, fingendo,

Che Siroe ad onta sua ti chiede Amore.

Dovresti oprar, che Arasse il tuo Germano

Gli nieghi ogni sostegno, e far, ch'ei resti

Da tutti abbandonato, allor vedrai

Mendicar quell'ingrato il tuo favore.

Laod. E' ver, così l'audace

Supplice a me verrà.

Med. Ma giunge Arasse.

Ricordati

Laod. Non più, sò come io deggio

Vendicar' i miei torti.

Med. (In questo sdegno

Veggio un nuovo soccorso al mio disegno.) *parte.*

S C E N A O T T A V A.

Laodice, e Arasse.

Araf. **D**I te Germana in traccia
Sollecito io ne vengo, il Re sdegnato
Vuol Medarse sul Trono.

Tu dell'ingiusto Padre
Svolgi, se puoi, lo sdegno,
Ed in Siroe un'Eroe conserva al Regno.

Laod. Siroe un'Eroe! t'inganni: ha un'alma in seno
Stoltamente feroce, un cor superbo,
Che solo è di se stesso
Infano ammirator, ch'altri non cura,
E che tutto in tributo
Il Mondo al suo valor crede dovuto.

Araf. Che insolita favella! e credi.....

Laod. E credo
Necessaria per noi la sua rovina.

La caduta è vicina,
Non t'opporre alla sorte.

Araf. E chi mai fece
Così cangiar Laodice?

Laod. Penetrar questo arcano a te non lice.

Araf. Condannerà ciascuno
Il tuo genio volubile, e leggero.

Laod. Costanza è spesso il variar pensiero.

O' placido il Mare
Lusinghi la sponda,
O' porti con l'onda
Terroro, e spavento,

PRIMO.

E' colpa del vento,

Sua colpa non è.

S'io vo con la forte

Cangiando sembianza,

Virtù l'incottanza

Diventa per me.

O' placido &c.

SCENA NONA.

Arasse solo.

NOn tradirò per lei

L'amicizia, il dover. Chi sà qual sia

La truciuta cagione, ond'è sdegnata?

Sarà ingiusta, o leggera. E' st. le usato

Del molle fello. O quanto,

Donne leggiadre, e care,

Se voi foste costanti,

Sarebbero felici i vostri Amanti.

L'onda, che mormora

Tra sponda, e sponda,

L'aura, ch'è tremola

Tra fronda, e fronda,

E' meno intabile

Del vostro cor.

Pur l'alme semplici

De' folli Amanti

Sol per voi spargono

Sospiri, e pianti,

E da voi sperano

Fede in Amora.

L'onda &c.

SCE.

S C E N A D E C I M A .

Camera di Cosroe negli Appartamenti Reali,
con Tavolino, e Sedia.

Siroe con foglio.

D All'insidie di Emira
Si tolga il Genitor con questo foglio
Di mentiti caratteri vergato,
Si palesi il periglio,
Ma si celi l' autor. Se il primo io taccio,
Tradisco il Padre, e se il secondo io svelo,
Sagrifico il mio ben. Così Ma parmi, *posa il foglio.*
Che il Re s' inoltri a questa volta, oh Dio!
Che farò? s' ei mi vede
Dubiterà, che venga
Da me l' avviso, ed a scoprirgli il reo
M' astringerà. Meglio è celarli. Oh Numi!
Da voi difesa sia
Emira, il Padre, e l' innocenza mia.

S C E N A D E C I M A P R I M A .

Cosroe, Siroe in disparte, e poi Laodice.

Cof. **C** He da un superbo Figlio
Prenda leggi il mio cor? troppo farei
Stupido in tollerarlo. E quale, o Cara, *vedendo Laod.*
Insolita ventura a me ti guida?
Laod. Vengo a chieder difesa, in questa Regia

Non

Non basta il tuo favor, perch'io non tema,
V'è chi m'insulta, e mi minaccia.

Cof. A tanto

Chi potrebbe avanzarsi?

Laod. È il mio delitto

E l'esser fida a te.

Cof. Scopri l'indegno,

E lascia di punirlo a me la cura.

Laod. Un tuo figlio procura

Di sedurre il mio Amor, perch'io ricuso

Di renderlo contento,

Minaccia il viver mio.

Sir. (Numi, che sento!)

Cof. Dell'amato Medarse

Esser colpa non può. Siroe è l'audace.

Laod. Pur troppo è ver, tu vedi

Qual'uopo hò di soccorso; imbelle, e sola

Contro un figlio Real che far poss'io?

Sir. (Tutto il Mondo congiura a danno mio.)

Cof. Anche in Amor costui

Rivale hò da soffrir! tergi i bei lumi,

Rassicurati, o Cara. Ah Siroe ingrato!

Ancor questo da te? Cosroe non sono

S'io non farò.... basta.... vedrai....

Sir. (Che pena!)

Laod. (Fu mio faggio consiglio

Il prevenir l'accusa.)

Cof. Indegno figlio!

Siede, e s'avvede del foglio, lo prende, e legge da sè.

Laod. S'io preveder potea

Nel tuo cor tanto affanno, avrei.... (qual foglio,

Stupido ei legge, e impallidisce!)

Cof.

Cos. Oh Numi!

E che più di funesto

Può minacciarmi il Ciel, che giorno è questo? *s'alza*

Laod. Che ti affligge, o Signor?

SCENA DUODECIMA.

Medarse, e detti.

Med. **P** Adre, io ti miro
Cangiato in volto.

Cos. Ah senti,
Caro Medarse, e inorridisci.

Med. (Un foglio.)

Laod. Che mai farà!

Cos. *Cosroe: chi credi amico,*
Infida la tua vita, in questo giorno
Il colpo ha da cader, temi in ciascuno
Il traditor. Morrai, se i tuoi più cari
Della presenza tua tutti non privi.
Chi ti avvisa, è fedel, credilo, e vivi.

legge.

Laod. Gelo d'orrore!

Cos. E qual pietà crudele
E' il salvarmi così? Da mano ignota
Mi vien l'avviso, e mi si tace il Reo,
Dunque temer degg'io
Gli Amici, i Figli? in ogni tazza ascola
Crederò la mia morte? in ogni acciaro
La minaccia crudel vedrò scolpita?
E quello è farmi salvo? e quella è vita?

Sir. (Misero Genitor!)

Med. (Non si trascuri

Slop.

Si opportuna occasione.)

Cos. Medarse tace,
Laodice non favella?

Laod. Io son confusa.

Med. S'io non parlai fin'or, volli al tuo sdegno
Un Reo celar, che ad ambi è caro al fine,
Quando giunge all'estremo il tuo cordoglio,
Non hò cor di tacerlo. E' mio quel foglio.

Sir. (Ah mentitor!)

Cos. L'empio conosci, e ancora
L'ascondi all'ira mia?

Med. Padre adorato, *s'inginocchia.*
Perdona al Traditor, basti, che salvi
Sieno i tuoi giorni. Ah non voler nel sangue
Di questo Reo contaminar la mano.
Chi t'insidia, è tuo Figlio, e mio Germano.

Sir. (Che tormento è tacer!)

Cos. Sorgi; a Medarse,
Chi l'arcano scopri?

Med. Fù Siroe istesso.

Laod. (Chi 'l crederebbe!)

Med. E mi volea compagno
Al crudel Parricido, in van m'opposti;
La tua morte giurò, perciò Medarse
In quel foglio scopri l'empio desio.

Sir. Medarse è un traditor. Quel foglio è mio.
si scopre.

Med. (Oh Ciel!)

Laod. (Che mai farà?)

Cos. Siroe nascofo

Nelle mie Stanze?

Med. Il suo delitto è certo.

Sir.

Sir. Ei mente: a te mi trasse
 Il desio di salvarti. Un core ardito
 Ti desidera estinto. E sei tradito.

SCENA DECIMATERZA.

Emira sotto nome d' Idaspe, e detti.

Emir. **C**Hi tradisce il mio Re? per sua difesa
 Ecco il braccio, ecco l'armi.

Sir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

Cos. Vedi amico a qual pena
 Mi serba il Ciel.

da il foglio ad Emira, la quale lo legge da se.

Laod. Che inaspettati eventi!)

Emir. Donde l'avviso? è noto il Reo?
rende il foglio a Cosroe.

Med. Medarse
 Tutto svelò.

Sir. Il Germano
 T'inganna, Idaspe; io palesai l'arcano.

Cos. Dunque, perchè non scopri
 L'insidiator?

Sir. Dirti di più non deggio.

Emir. Perfido, e in questa guisa
 Di mentita virtù copri il tuo fallo?
 A chi giovar pretendi? hai già tradito
 L'offensore, e l'offeso. Ei non è salvo,
 Interrotto è il disegno,
 E vanti per tua gloria un foglio indegno?
 Traditore, io vorrei

Signor, de' sdegni miei *a Cosroe.*

Per-

Perdon ti chiedo, è il mio dover, che parla.

Perchè son fido al Padre,

Io non rispetto il Figlio;

E' mio proprio interessè il tuo periglio.

and. (Che ardir!)

os. Quanto ti deggio, amato Idaspe.

Impara, ingrato, impara. Egli è straniero,

Tu sei mio sangue: il mio favore a lui,

A te donai la vita: e pure, ingrato,

Ei mi difende, e tu m'insidij il Trono.

ir. Difendermi non posso, e reo non sono.

led. L'innocente non tace, io già parlai:

mir. Via, che pensi? che fai? chi giunse a tanto,

Può ben l'opra compir. Tu non rispondi?

Sò, perchè ti confondi. Hai pena, e sdegno,

Che del tuo core indegno

Tutta l'infedeltà mi sia palese;

Perciò taci, e arrossisci,

Perciò nemmeno in volto osi mirarmi.

ir. Solo Idaspe mancava a tormentarmi.

os. Medarsè, quel silenzio

Giustifica l'accusa.

led. Io non mentisco.

mir. Se un mentitor si cerca,

Siroe farà.

ir. Ma questo è troppo, Idaspe,

Non ti basta? che vuoi?

mir. Vò, che tu assolva

Da' sospetti il mio Re.

ir. Che dir poss'io?

mir. Dì, che il tuo fallo è mio. Di pur, ch'io sono

Complice del delitto, anzi che tutta

E' tua

E' tua l'infedeltà, la colpa è mia.

Capace ancor di questo egli faria. *a Cosroe.*

Cos. Ma lo farebbe in van. Facile impresa

L'ingannarmi non è. Sò la tua fede.

Emir. Così fosse per te di Siroe il core.

Cos. Lo sò, ch'è un Traditore. Ei non procura
Difesa, nè perdono.

Sir. Difendermi non posso, e reo non sono.

Med. E non è reo, chi nega

Al Padre un giuramento?

Lad. Non è reo l'ardimento

Del tuo foco amoroso?

Cos. Non è reo, chi nascoso

Io stesso hò quì veduto?

Emir. Non è reo, chi ha potuto

Recar quel foglio, e si sgomenta, e tace,

Quando seco io ragiono?

Sir. Tutti reo mi volete, e reo non sono.

La forte mia tiranna

Farmi di più non può;

M'accusa, e mi condanna

Un'Empia, ed un Germano;

L'Amico, e il Genitor;

Che barbaro rigor!

Che grave affanno.

Ogni soccorso è vano,

Che più sperar non hò,

Perchè fedel son'io,

Questo è il delitto mio,

Questo diventa error,

Tanto contro me può

Sdegno, ed inganno.

La forte &c
SCE-

SCENA DECIMAQUARTA.

Cosroe, Emira, Medarse, e Laodice.

Cos. O Là, s' offervi il Prence.

Emi. O A la tua cura

Io veglierò.

Med. Quand' hai tant' alme fide;

Paventi un Traditor?

Laod. Troppo t' affanni.

Cos. Chi sà qual sia fedele, e qual m' inganni.

Emi. E puoi temer di me?

Cos. Nò, caro Idaspe;

Anzi tutta confido

Al tuo bel cor la sicurezza mia.

Scopri l' indegna trama,

Ed in Cosroe difendi un Re, che t' ama.

Emi. Ad anima più fida

Commetter non potevi il tuo riposo,

Del mio dover geloso il sangue istesso

Io verferò, Signor, quando non basti

Tutta l' opra, e 'l consiglio.

Cos. Al paventar di rio vicin periglio,

Sol nelle voci tue, e nel tuo viso

L' immagine, e il petto d' un fedel ravviso. *parte.*

SCENA DECIMAQUINTA.

Emira , Medarfe , e Laodice .

Med. **A** Vresti mai creduto
In Siroe un traditor?

Laod. Tanto infedele
Lo prevedesti , e temerario tanto?

Emi. E qual viltade è questa
D'insultar chi non v'ode? al fin dovrebbe
Più rispetto Medarfe ad un Germano,
A un Principe Laodice,
Non sempre delinquente è un'infelice.

Med. Che pietà!

Laod. Che difesa!

Med. E tu fin' ora
Non l'insultasti?

Laod. Or qual cagion ti muove
A sdegnarti con noi?

Emi. A me lice insultarlo, e non a voi.

Med. Così presto ti cangi? or lo difendi,
Or lo vorresti oppresso.

Emi. A voi par, ch'io mi cangi, e son l'istesso.

Laod. ,, L'istesso! io non t'intendo.

Med. Eh non produce
Sì diversa favella un sol pensiero.

Emi. Sò, che strano vi sembra, e pure è vero.
Vedeste mai sul Prato
Cader la pioggia estiva?
Talor la Rosa avviva
A la Viola appresso:

Figlio

Figlio del Prato istesso
 E' l' uno, e l' altro fiore,
 Ed è l' istesso umore,
 Che germogliar li fa.
 Il cor non è cangiato,
 Se accusa, ò se difende.
 Una cagion mi accende,
 Di sdegno, e di pietà.
 Vedeste &c.

SCENA DECIMASESTA.

Laodice, e Medarse.

Laod. **G**Ran mistero in que' detti Idaspe ascende.

Med. **S**emplice, e tu lo credi? a te dovrebbe
 Effer nota la Corte. E' di chi gode
 Del Principe il favor questo il costume.
 Gli enigmi artificiosi

Sembrano arcani ascosi. Allor, che il volgo
 Gl' intende men, più volentier gli adora,
 Figurandosi in essi

Quel, che teme, ò desia, ma sempre in vano,
 Che v' è sempre l' enigma, e non l' arcano.

Laod. Non credo, che sien tali

D' Idaspe i sensi. E' ver, ch' io non gl' intendo,
 Ma vò, quando l' ascolto,

Cangiando al par di lui voglia, e pensiero,

Nè sò più quel che temo, ò quel che spero. *parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Medarfe solo.

G Ran cose io tento, e l'intrapreso inganno
 Mostra il prenio vicino. In mezzo a tanti
 Perigliosi tumulti io non pavento.

Non si commetta al Mar chi teme il vento.

Frà l'orror de la tempesta,
 Che a le Stelle il volto imbruna,
 Qualche raggio di fortuna
 Già comincia a scintillar.

Dopo forte sì funesta
 Sarà placida quest' alma,
 E godrà tornata in calma
 I perigli a rammentar.

Frà &c.

Fine dell' Atto Primo.

33

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Deliziosa Reale con acque.

Laodice, poi Siroe.

Laod.  He funesto piacere
E' mai quel di vendetta!
Figurata diletta,
Ma lascia conseguita il pentimento.
Lo sò ben'io, che sento
Del periglio di Siroe in mezzo al core
Il rimorso, e l'orrore.

Sir. Al fin, Laodice,
Sei vendicata; a me soffrir conviene
La pena del tuo fallo.

Laod. Amato Prence,
Così confusa io sono,
Che non hò cor di favellarti.

Sir. Avesti
Però cor d'accusarmi.

Laod. Un cieco sdegno,
Figlio del tuo disprezzo,
Persuase l'accusa. Ah tu perdona,
Perdona a Siroe un violento amore.
Mi punisce abbastanza il mio dolore.
Non soffrirai de la menzogna il danno,
Io scoprirò l'inganno,
Saprà Cosroe, ch'io fui

Sir. La tua ruina

B

Non

Non fa la mia salvezza. Anche innocente
 Di questa colpa, io di più grave errore
 Già son creduto autor. Taci, potrebbe
 Destar la tua pietà nuovi sospetti
 D' amorosa frà noi
 Segreta intelligenza.

Laod. E quale emenda

Può farmi meritare il tuo perdono?

Tu me l' addita; a quanto

Prescriver mi vorrai, pronta son' io;

Ma poi scordati, o caro, il fallo mio.

Sir. Più no' l' rammento, e se ti par, che fia

La sofferenza mia di premio degna,

Più non amarmi.

Laod. Oh Dio! come potrei

Lasciar sì dolci affetti in abbandono?

Sir. Questo da te domando unico dono.

Laod. „ Dimmi crudel, ch' io vada

„ Lungi dagli occhi tuoi, dimmi, ch' io taccia,

„ Sdegnami, ò mi discaccia,

„ Tutto soffro per te; ma ch' io non t' ami,

„ Troppo crudel mi chiedi, e in van lo brami.

Sir. „ Amandomi, che spero?

Laod. „ Altro non spero,

„ Che custodir gelosa

„ L' idea di chi mi accende in mezzo al core,

„ E meritare pensando

„ D' una rara costanza il pregio almeno.

Sir. „ E qual follia t' insegna

„ A serbar tanta fede a chi ti sdegna?!

Laod. Mi lagnerò, tacendo,

Del mio destino avaro,

Ma ch' io non t' ami, o caro,

Non lo sperar da me .
 Crudele , in che t' offendo ,
 Se resta a questo petto
 Il misero diletto
 Di sospirar per te ?
 Mi &c.

S C E N A S E C O N D A .

Siroe , poi Emira sotto nome d' Idaspe .

Sir. C Ome quel di Laodice
 Potessi almen lo sdegno
 Placar dell' Idol mio .

Emi. Fermati , indegno .

Sir. Ancor non sei contenta ?

Emi. Ancor pago non sei ?

Sir. Forse ritorni

Ad insultar' un misero innocente ?

Emi. Vai forse al Genitore

A palesar quel , che taceva il foglio ?

Sir. Quel foglio in che ti offese ? io son creduto
 Reo del delitto , e me' l' sopporto , e taccio .

Emi. Ed io crudel , che faccio ,

Qualor t' insulto ? asscurar procuro

Cosroe della mia fe' , più per tuo scampo ,

Che per la mia vendetta .

Sir. Ah dunque , o cara ,

Fà più per me . Perdona al Padre , ò almeno ,

Se brami una vendetta , apri il mio seno .

Emi. Io confonder non sò Cosroe col Figlio .

Odio quello , amo te , vendico estinto

Il proprio Genitore .

Sir. E il mio, che vive,
Per legge di natura anch'io difendo.
Sempre della vendetta
Più giusta è la difesa.

Emi. La generosa impresa
Dunque tu siegui, io seguirò la mia.
Ma fai però qual sia
Il debito di entrambi? A noi, che siamo
Figli di due nemici
E' delitto l'amor, dobbiamo odiarci.
Tu devi il mio disegno
Scoprir' a Cosroe, io prevenir l'accusa.
Tu scorgere in Emira il più crudele
Implacabil nemico, in Siroe io deggio
Abborrir d'un Tiranno il figlio indegno,
Cominci in questo punto il nostro sdegno.
in atto di partire.

Sir. Mio Ben, t'arresta.

Emi. Ardisci
Di chiamarmi tuo Bene? Unir pretendi
Il fido Amante, ed il crudel nemico,
E ti mostri a un'istante
Debol nemico, ed infedele amante.

Sir. A torto l'amor mio

Emi. Taci, l'amore
E' nell'odio sepolto.
Parlami di furore,
Parlami di vendetta, ed io t'ascolto.

Sir. Dunque così degg'io

Emi. Sì, scordati di Emira.

Sir. Emira, addio.

Mi vuoi reo, mi vuoi morto?
T'appagherò. Del tradimento al Padre

Vado a scoprirmi autor; la tua fierezza
Così farà contenta. *in atto di partire.*

Emi. Sentimi, non partir.

Sir. Che vuoi, ch'io senta?

Lasciami alla mia forte.

Emi. Odi, non giova,
Nè a me, nè a Cosroe il farsi reo.

Sir. Ma basta

Per morir'innocente. Ascolta, al fine
Son più figlio, che amante, a me non lice,
E vivere, e tacer. Tutto palese
Al Genitor farò, quando non posso
Toglierlo in altra guisa al tuo furore.

Emi. Và pur, và, traditore,
Accusami, ò t'accusa, a tuo dispetto
Il contrario io farò, vedrem di noi
Chi troverà più fede. *vuol partire.*

Sir. Il mio sangue si chiede,
Barbara, il verferò, l'animo acerbo
Pasci nel mio morir. *cava la Spada.*

S C E N A T E R Z A .

Cosroe senza Guardie, e detti.

Cos. **C**He fai, superbo?

Emi. **C**Oh Dei!

Cos. Contro un mio fido

Stringi il brando, o fellon? niega, se puoi?

Or non v'è chi ti accusi, il guardo mio

Non s'ingannò, di, che mentisco anch'io.

Sir. Tutto è vero, io son reo, tradisco il Padre,

Son nemico al Germano, insulto Idaspe,

Mi si deve la morte . Ingiusto sei ,
Se la ritardi adesso .

Non curo Uomini , e Dei ,
Odio il giorno , odio tutti , odio me stesso .

Emi. (Difendetelo , o Numi !)

Cof. O là , costui s' arresti . *escono le Guardie.*

Emi. Ei non volea

Offendermi , o Signor ; Cieco di sdegno
Forse contro di se volgea l' acciaio .

Cof. In van cerchi un riparo

Con pietosa menzogna al suo delitto :
Perchè fuggir ?

Emi. La fuga

Tema non era in me .

Sir. Taci una volta ,

Idaspe , taci , il mio maggior nemico
E' chi più mi soccorre . Il mio tormento
Termini col morir .

Cof. Sarai contento .

Pochi istanti di vita

Ti restano , infedel .

Emi. Mio Re , che dici ?

Necessaria a' tuoi giorni

E' la vita di Siroe , ei non ancora

I complici scopri . Morrebbe seco

Il temuto segreto .

Cof. E' vero , oh quanto

Deggio al tuo amor ! vegliami sempre a lato .

Sir. Forse incontro al tuo fato

Corri così , non può tradirti Idaspe ?

Emi. Io tradirlo ?

Sir. In ciascuno

Può celarsi il nemico , ah non fidarti ,

Chi sà , l'empio qual' è .

Cof. Chetati , e parti .

Sir. * Spesso trà vaghe rose
Di verde , e molle Prato ,
Angue crudel s' ascese ,
E il Passaggier da quello
In van tentò scampar .

Tal cela un menzoniero
Aspetto di pietà ;
Furore , e crudeltà ;
Non può tradirti un figlio ;
Deh prendi il mio consiglio ,
Padre , non ti fidar .

Spesso &c.

S C E N A Q U A R T A .

Cofroe , ed Emira .

Emir. (**P**ensofo è il Re .) *a parte da se .*

Cof. (Per tante prove , e tante
so , che il Figlio è infedel , ma pur que' detti)
a parte da se .

Emir. (Forse crede a sospetti ,
Che Siroe soggeri .) *come sopra .*

Cof. (Tradirmi Idaspe
Per qual cagion !) *come sopra .*

Emir. (S' ei di mia fè paventa ,
Perdò i mezzi al disegno . Or non m' osserva ,
Siamo soli , il tempo è questo .) *come sopra .*

Cof. (Un reo l' accusa
Per render forse il fallo suo minore .) *come sopra .*

Emir. (La Vittima si sveni al Genitore .)
snuda la spada per ferir Cofroe .

S C E N A Q U I N T A

Medarse, e detti.

Med. S'Ignore.

Emir. S' (Oh Dei!)

Med. Perchè quel ferro, Idaspe?

Emir. Per deporlo al suo piè, v'è chi ha potuto
Farlo temer di me. Troppo geloso
Io son dell'onor mio.

Io Traditore! oh Dio

Nel più vivo del cor Siroe m'offese.

Finchè non scopri il vero

Ecconi disarmato, e prigioniero.

a Cosroe.

Cos. Che fedeltà!

Med. Forse il German procura
Divider la sua colpa.

Cos. Idaspe, torni

Per mia difesa al fianco tuo la spada.

Emir. Perdonami, o mio Re, quando è in periglio
D'un Sovrano la vita, ha corpo ogn'ombra.

Prima dall'alma sgombra

Quell'idea, che mi oltraggia, e al fianco mio

Poscia per tuo riparo

Senza taccia d'error torni l'acciaro.

Cos. Nò nò, ripiglia il brando.

Emir. Ubbidirti non deggio.

Cos. Io tel comando.

Emir. Così vuoi, non mi oppongo. Almen permetti,

Ch'io la Reggia abbandoni, acciò non dia

Di novelli sospetti

Colpa l'invidia all'innocenza mia.

Cos.

SECONDO.

246

Cof. Anzi voglio, che Idaspe
Sempre de' giorni miei vegli alla cura.

Emir. Io!

Cof. Sì.

Emir. Chi m'assicura

Della fede di tanti, a cui commessa

E' la tua vita? io debitor farei.

De la colpa d'ogn'un; s'io fossi solo.....

Cof. E solo esser tu dei.

Fra le Reali Guardie

Le più fide tu scegli. A tuo talento

Le cambia, e le disponi, e sia tuo peso

Di scoprir chi m'insidia.

Emir. Al Regio cenno

Ubbidirò, nè dal mio sguardo accorto

Potrà celarsi il reo (son quasi in porto.) *parte.*

SCENA SESTA.

Cofroe, e Medarse.

Med. **N**on è picciola sorte,
Ch'uno stranier così fedel ti sia;
Ma non basta, o mio Re, maggior riparo
Chiede il nostro destin.

Cof. Sarai nel giro

Dì questo di tu mio compagno al Soglio;

E opporsi a due Regnanti

Non potrà facilmente un folle orgoglio.

Med. Anzi il tuo amor l'irrita: Ha già sedotta
Del Popolo fedel Siroe gran parte.

Si parla, e si minaccia, ah se non svelli

Dalla radice sua la pianta infesta

Sempre per noi germoglierà funesta.

Atroce, ma sicuro

Il rimedio faria: reciso il capo

Perde tutto il vigore

L'audacia Popolare.

Cof. Io non ho core.

Med. Anch'io gelo in penfarlo, altro non resta

Dunque per tua salvezza,

Che appagar Siroe, e sollevarlo al Trono.

Volentier gli abbandono

La contesa Corona. Andrò lontano

Per placar l'ira sua, se questo è poco,

Sazialo del mio fangue, aprimi il seno.

Sarò felice appieno,

Se può la mia ferita

Render la pace a chi mi diè la vita.

Cof. Sento per tenerezza

Il ciglio inumidir. Caro Medarfe,

Vieni al mio sen. Perchè due Figli eguali

Non diemmi il Ciel?

Med. Se ricusar potessi

Di scemar, per salvarti, i giorni miei,

Degno di sì gran Padre io non farei.

Ebbi da te la vita:

Ingrato non ti sono

Col renderti quel dono,

Che misero ti fa.

Dirò, chiudendo i rai:

Padre, vissuto ho assai,

S'io vissi caro a te

La mia più bella età.

Ebbi &c.

SCENA SETTIMA.

Cosroe solo.

Plù dubitar non posso,
 E' Siroe l'infedel. Vorrei punirlo;
 Ma risolver non sò, che in mezzo all'ira
 Per lui mi parla ancora
 Il mio Paterno affetto,
 E nel fatal periglio
 Me stesso obbligo, quando rammento il Figlio.
 Frà sdegno, ed amore,
 Tiranni del core,
 L'antica sua calma,
 Quest'alma
 Perdè.
 Geloso del Trono,
 Pietoso del Figlio,
 Incerto ragiono,
 Non trovo consiglio:
 E intanto non sono
 Nè Padre, nè Re. Fra &c.

SCENA OTTAVA.

Loggie interne corrispondenti agli Appartamenti
 Reali.

Siroe senza spada, e Arasse.

Aras. „ **C**Hi ricusa un'aita,
 „ Giustifica il rigor della sua sorte.

Disperato, e non forte,
 Prence, ti mostri allor, che in me condanni
 Un zelo, che fomenta
 Del Popolo il favor per tuo riparo.

Sir. L'ira del fato avaro
 Tollerando si vince.

Araf. Al merto amica
 Rade volte è fortuna, e prende a sdegno
 Chi meno a lei, che alla virtù si affida.

Sir. L'alma, che in me s'annida,
 Più che felice, e rea,
 Misera, ed innocente esser desia.

Araf. Un'innocenza obblia,
 Che avria nome di colpa. Il volgo fuole
 Giudicar dagli eventi, e sempre crede
 Colpevole colui, che resta oppresso.

Sir. Mi basta di morir noto a me stesso,

Araf. Ad onta ancor di questa
 Rigorosa virtù, farà mia cura
 Toglierti all'ira dell'ingiusto Padre.
 Il Popolo, e le Squadre
 Solleverò per così giusta impresa.

Sir. Ma questo è tradimento, e non difesa.

Araf. Se pagnar non sai col fato,
 Innocente sventurato
 Basta solo al gran cimento
 Quando langue il tuo valor.
 Rende giusto il tradimento
 Chi punisce il traditor.

Se &c.

SCENA NONA.

*Medarfe, e detto.**Med.* Come! nessuno è teco?*Sir.* Ho sempre a lato
La crudel compagnia di mie sventure.*Med.* Son già quasi secure
Le tue felicità. Deve a momenti
Quì venir Cosroe, e forse
A consolarti ei viene.*Sir.* Or vedi quanto
Sventurato son' io. Del Padre in vece
Giunge Medarfe.*Med.* Il tuo piacer faria
Poter senza compagno
Seco parlar, porresti in uso allora
Lusinghe, e prieghi, e ricoprir con arte
Sapresti il mal talento,
Semplice, se lo sperì, io nol consento.*Sir.* T'inganni; a me non spiace
Favellar te presente,
Chi delitto non ha, rossor non sente.
Pena in vederti è il sovvenirmi solo,
Ch'abbia fonte comune il sangue nostro.*Med.* Sarà mio merto, e la Corona, e l'Ostro.

SCENA DECIMA.

*Cosroe, Emira col nome d' Idaspe, e detti.**Cos.* V Eglia, Idaspe, quì intorno, e il cenno mio
Nelle vicine stanze

Laodice attenda .

Emi. Ubbidirò .

Cof. Medarfe ,
Parti .

Med. Ch' io parta ! e chi difende intanto ,
Signor , le mie ragioni ?

Cof. Io le difendo .

Sir. Retti , se vuoi .

Cof. Nò , teco
Solo effer voglio .

Med. E puoi fidarti a lui ?

Cof. Più oltre non cercar . Vanne .

Med. Ubbidisco .

Ma poi

Cof. Taci , Medarfe , e t' allontana .

Med. (Mi cominci a tradir , forte inumana .)

SCENA UNDECIMA .

Cofroe , Siroe , ed Emira in disparte .

Cof. **S**iedi , Siroe , e mi ascolta .

Io vengo qual mi vuoi Giudice , ò Padre .

Mi vuoi Padre ? vedrai .

Fin dove giunga la clemenza mia .

Giudice vuoi , ch' io sia ?

Softerrò teco il mio real decoro .

siede .

Sir. Il Giudice non temo , e il Padre adoro .

siede .

Cof. Posso sperar dal figlio

Ubbidito un mio cenno ? in fin ch' io parlo ,

Taci , e mostrami in questo il tuo rispetto .

Sir. Finchè vuoi , tacerò , così prometto .

Emi. (Che dir vorrà !)

Cof.

Cof. Di mille colpe reo,
 Siroe, tu fei. Per questa volta soffri,
 Che le rammentí. Un giuramento io chiedo,
 Per riposo del Regno, e tu ricusi.
 Ti perdono, e ti abusi
 Di mia pietà. Mi fa palese un foglio,
 Che v'è tra miei più cari un Traditore,
 E mentre il mio timore
 Or da un lato, or dall'altro erra dubbioso,
 Io veggo te nelle mie Stanze ascoso.
 Che più? Medarse istesso
 Scopre i tuoi falli

Sir. E creder puoi veraci

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Emir. (Misero Prence!)

Cof. Ognun di te si lagna,
 Hai sconvolta la Reggia, alcun securo,
 Dal tuo orgoglio non è. Medarse insulti,
 Tenti Laodice, e la minacci. Idaspe
 Infìn sù gli occhi miei svenar procuri.
 Nè ti basta. I tumulti a danno mio
 Ne' Popoli risvegli.

Sir. Ah son fallaci

Cof. Serbami la promessa, ascolta, e taci.

Vedi da quanti oltraggi

Quasi sforzato a condannarti io sono,

E pur tutto mi scordo, e ti perdono.

Torniam, Figlio, ad amarci, il reo mi svela,

O' i complici palesa, un Padre offeso

Altr' ammenda non chiede

Dall' offensor, che pentimento, e fede.

Emir. (Veggo Siroe commosso.

Ah mi scoprisse mai!)

Sir. Parlar non posso.

Cos. Odi Siroe. Se temi

Per la vita del reo, paventi in vano.

Se quel tu sei, nel confessarlo al Padre,

Te stesso assolvi, e ti fai strada al Trono.

Se tu non sei, ti dono,

Purchè noto mi sia, salvo l'indegno.

Ecco, se vuoi, la Real destra in pegno.

Emir. (Ahimè!)

Sir. Quando securi

Siano dal tuo castigo i tradimenti.

Dirò

Emir. Non ti rammenti,

Che il tuo cenno, Signor, Laodice attende?

Sir. (Oh Dei!)

Cos. Lo sò, parti.

Emir. Dirò frattanto

Cos. Di ciò, che vuoi.

Emir. T'ubbidirò fedele.

(Perfido, non parlar.)

a Sir.

Sir. (Quant'è crudele!)

Cos. Spiegati, e ricomponi

I miei sconvolti affetti, or perchè taci?

Perche quel turbamento?

Sir. Oh Dio!

Cos. T'intendo.

Al nome di Laodice

Resister non sapesti. In questo ancora

T'appagherò, già ti prevenni, io svelo

La debolezza mia, Laodice adoro,

Con mio rossore il dico, e pure io voglio

Cederla a te, sol dalla trama ascosa

Allicurami, o Figlio, e sia tua Sposa.

Sir.

Sir. Forse non crederai

Emir. Chiedea Laodice
 Importuna l' ingresso ; acciò non fosse
 A te molesta , allontanarla feci . . .

Cos. E parti ?

Emir. Sì , mio Re .

Cos. Vanne , e l' arresta .

Emir. Vado . (Mi vuoi tradir !) *a Sir.*

Sir. (Che pena è questa ?)

Cos. Parla . Laodice è tua , di più che brami ?
 Dubbiofo ancor ti veggio ?

Sir. Sdegno Laodice , e favellar non deggio .

Cos. Perfido , al fin tu vuoi
 Morir da traditor , come vivesti .

Che più da me vorresti ?

Ti scuso , ti perdono ,

Ti richiamo sul Trono ,

Colei , che m' innamorà ,

Ceder ti voglio , e non ti basta ancora ?

La mia morte , il mio sangue

E' il tuo voto , lo sò , saziati , indegno .

Solo , e senza soccorso

Già teco io son , via ti soddisfa appieno ,

Disfarmami , inumano , e m' apri il seno .

Emir. E chi tant' ira accende ?

Così senza difesa

In periglio lasciarti a me non lice .

Eccomi al fianco tuo .

Cos. Venga Laodice .

Emir. parte .

Sir. Signor , se amai Laodice ,

Punisca il Ciel

Cos. Non irritar gli Dei

Con novelli spergiuri .

SCENA DUODECIMA.

*Laodice, Emira, e detti.**Laod.* **E** Ccomi a' cenni tuoi.*Cof.* Siroe, m' ascolta.

Quetta è l'ultima volta,

Ch' offro uno scampo, abbi Laodice, e il Trono,

Se vuoi parlar; ma se tacer pretendi,

In Carcere crudel la morte attendi.

Resti Idaspe in mia vece: A lui confida

L' autor del fallo; in libertà ti lascio

Pochi momenti, in tuo favor gli adopra.

Ma se il fulmine poi cader vedrai,

La colpa è tua, che trattener nol fai.

Tu di pietà mi spogli,

Tu detti il mio furor,

Tu solo, o traditor,

Mi fai Tiranno.

Non dirmi, nò, spietato:

E' il tuo crudel desio,

Ingrato,

E non son' io,

Che ti condanno.

Tu &c.

SCENA DECIMATERZA:

*Siroe, Emira, e Laodice.**Sir.* (**C** He risolver degg' io!)*Emir.* Felici Amanti,

Delle

S E C O N D O .

51

Delle vostre fortune oh quanto io godo!

O Persia avventurosa!

Se imitando la Sposa

I figlj prenderan forme leggiadre,

E se avran fedeltà simile al Padre.

Sir. (E mi deride ancor.)

Laod. Secondi il Cielo

Il lieto augurio; eì però tace, e parmi

Irresoluto ancor.

Emi. Parla; saria

a Sir.

Stupidità, se più taceffi.

Sir. Oh Dei!

Lasciami in pace.

Emi. Il Re sai, che t'impose

Di sceglier me presente

Il Carcere; ò Laodice.

Laod. Or che risolvi?

Sir. Per me risolva Idaspe, il suo volere

Sarà legge del mio. Frattanto io parto,

E vò fra le ritorte

L'esito ad aspettar della mia sorte.

Emi. Ma, Prence, io non saprei

Sir. Sapesti affai

Tormentarmi fin' ora.

(Provi l'itessa pena Emira ancora.)

* Dal tuo voler dipende

Questo mio core amante;

a Emir.

A lei farò costante;

Se tu lo puoi bramar.

Già parmi, ch'ei favelli,

Bella, d'amor per te.

a Laod.

Da quel poter, c'ha in me,

Tutto dovrai sperar.

Dal &c.

SCENA DECIMAQUARTA.

*Emira, e Laodice.**Emi.* (**A** Costei, che dirò?)*Laod.* Da' labbri tuoi

Ora dipende, Idaspe,

Il riposo d' un Regno, il mio contento.

Emi. Di Siroe, a quel ch' io sento,

Senza noja Laodice

Le Nozze accetteria.

Laod. Sarei felice.*Emi.* Dunque l' ami?*Laod.* L' adoro.*Emi.* E spero la sua mano*Laod.* Stringer per opra tua.*Emi.* Lo spero in vano.*Laod.* Perche?*Emi.* Posso svelarti un mio segreto?*Laod.* Parla.*Emi.* Del tuo sembiante,

Perdonami l' ardire, io vivo amante.

Laod. Di me?*Emi.* Sì, chi mai puote

Mirar, senza avvampar, quell' aureo crine,

Quelle vermiglie gote,

Le labbra coralline,

Il bianco sen, le belle

Due rilucenti Stelle. Ah se non credi

Qual fuoco ho in petto accolto,

Guarda, e vedrai, che mi rosseggia in volto.

Laod. E tacesti*Emi.*

Emi. Il rispetto

Muto fin' or mi rese.

Laod. Ascolta, Idaspe,

Amarti non poss'io.

Emi. Così crudele, oh Dio!

Laod. S'è ver, che mi ami,

Servi agli affetti miei. L' amato Prence

Con virtù di te degna a me concedi.

Emi. Oh questo nò, troppa virtù mi chiedi.

Laod. Siroe si perde.

Emi. Il Cielo

Gl'innocenti difende.

Laod. E se la speme

Me pietosa ti finge, ella t'inganna.

Emi. Tanto meco potresti esser tiranna?

Laod. La tua crudel sentenza

Insegna a me la tirannia.

Emi. Pazienza.

Laod. T' odierò, fin ch'io viva, e non potrai

Riderti de' miei danni.

Emi. Saranno almen comuni i nostri affanni.

Laod. * Ride il Ciel per me sereno,

Tutto è pieno

Di dolcezza il vento, e il Mar;

E tu barbaro spietato

Vuoi, ch'io vada a naufragar?

Ma se sdegno a ciò ti move,

Prego Giove,

Prego Amore,

Che tu senta un dì la pena,

Che al mio core or fai provar.

Ride &c.

SCENA DECIMAQUINTA.

Emira sola.

S I' diversi sembianti
 Per odio, e per amore or lascio, or prendo,
 Ch' io me stessa talor nemmeno intendo.
 Odio il Tiranno, ed a svenarlo io sola
 Mille non temerei nemiche Squadre;
 Ma penso poi, che del mio bene è Padre.
 Amo Siroe, e mi pento
 D'esser' io la cagion del suo periglio;
 Ma penso poi, che del Tiranno è Figlio.
 Così sempre il mio Core
 E' infelice nell' odio, e nell' Amore.
 Non vi piacque, ingiusti Dei,
 Ch' io nascessi Pastorella;
 Altra pena or non avrei,
 Che la cura di un' Agnella,
 Che l' affetto di un Pastor.
 Ma chi nasce in Regia Cuna,
 Più nemica ha la fortuna;
 Che nel Trono ascosti stanno,
 E l' inganno,
 Ed il timor.
 Non &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO⁵⁵

SCENA PRIMA.

Cosroe, e Arasse.

Cof. **N**O' nò, voglio, che mora.
Abbastanza fin' ora
Pietosa a me per lui parlò natura.

Araf. Signor, chi ti assicura,
Che Siroe ucciso, il Popolo ribelle
Non voglia vendicarlo, e quando sperì
I tumulti sedar, non sien più fieri?

Cof. „ Sollecito, e nascosto
„ Previeni i sediziosi. A lor si mostri
„ Ma reciso del Figlio il Capo indegno.
„ Vedrai gelar lo sdegno,
„ Quando manca il fomento.

Araf. „ Inanzi a questo
„ Violento rimedio, altro possiamo
„ Men funesto tentarne.

Cof. „ E quale? ho tutto
„ Posto in uso fin' ora. Idaspe, ed io
„ Sudammo in vano. Il Figlio contumace
„ Morto mi vuol, ricusa i doni, e tace.

Araf. „ Dunque degg'io

Cof. Si vanne, è la sua morte
Necessaria per me. Pronunzio, Arasse,
Il decreto fatal, ma sento, oh Dio,
Gelarfi il core, inumidirsi il ciglio;
Parte del sangue mio verso del Figlio.

Araf. Ubbidirò con pena,

Ma

Ma pure ubbidirò. Di Siroe amico
 Io sono, è ver, ma son di te Vassallo,
 E sà ben la mia fede,
 Che al dover di Vassallo ogn' altro cede.

* Io sento amore in petto
 Per il tuo Figlio, o Re,
 Ma sò cangiare affetto;
 E s'egli è traditore,
 Il debito, e l'onore
 Tutto mi vuol per te.

Dal Ciel' irato, e giusto,
 Cerca sottrarsi in vano,
 Chi niega al suo Sovrano
 Obbedienza, e fè.

Io &c.

SCENA SECONDA.

Cosroe, poi Laodice.

Cos. **F** Inchè del Ciel nemico
 Io non provai lo sdegno,
 Mi fu dolce la vita, e dolce il Regno.
 Ma quando il conservarli
 Costa al mio cor così crudel ferita,
 Grave il Regno è per me, grave è la vita.

Laod. Mio Re, che fai? freme alla Reggia intorno
 Un sedizioso stuol, che Siroe chiede.

Cos. L'avrà, l'avrà. Già di un mio fido al braccio
 La sua morte è commessa, e forse adesso
 Per l'aperte ferite

Fugge l'anima rea, così glie'l rendo.

Laod. Misera me, che intendo?

E che

E che facesti mai?

Cof. Che feci? io vendicai

L'offesa Maestà, l'Amore offeso,
I tuoi torti, ed i miei.

Laod. Ah che ingannato sei. Sospendi il cenno.

Nell' amor tuo giammai

Il Prence non t'offese, io t'ingannai.

Cof. Che dici?

Laod. Amore in vano

Chiesi da Siroe, e il suo disprezzo io volla
Coll'accusa punir.

Cof. Tu ancor tradirmi?

Laod. Sì, Cosroe, ecco la rea,

Questa si uccida, e l'innocente viva,

Cof. Innocente chi vuol la morte mia!

Viva chi t'innamora!

E' reo di fellonia,

E' reo, perchè ti piacque, e vò, che mora.

Laod. La Vita d'un tuo Figlio è sì gran dono,

Ch'io temeraria sono,

Se spero d'ottenerlo! a che giovate

Semblanze sfortunate!

Se placarti non fanno,

Mai non mi amasti, e fu l'amore inganno.

Cof. Pur troppo, anima ingrata, io ti adurai.

Fin della Persia al Trono

Sollevarsi volea, nè tutto hò detto.

Ho mille cure in petto,

Ti conosco infedele,

E pur chi 'l crederia, nell'alma io sento,

Che sei gran parte ancor del mio tormento.

Laod. Dunque alle mie preghiere

Cedi, o Signor, sia salvo il Prence, e poi

Ucci-

Uccidimi, se vuoi, farò felice,
Se il mio sangue potrà

Cof. Parti, Laodice.

Chiedendo la sua vita,
Colpa gli accresci, e il tuo pregar m'irrita.

Laod. Se il caro Figlio
Vede in periglio,
Diventa umana
La Tigre ircana,
E lo difende
Dal Cacciator.

Più fiero core
Del tuo non vidi.
Non senti amore,
Le prole uccidi,
Empio ti rende
Cieco furor.

Se &c.

SCENA TERZA

Cofroe, poi Emira.

Cof. **V**Ediam fin dove giugne
Del mio destino il barbaro rigore;
Tutto soffrir saprò.

Emi. Rendi, o Signore,
Libero il Prence al Popolo sdegnato.
Minaccia in ogni lato
Co' fremiti confusi
La Plebe infana; es'ode in un momento
Di Siroe il nome in cento bocche, e cento.

Cof. Tanto crebbe il tumulto!

Emi-

Emi. Ogn' alma vile

Divien superba. In mille destre, e mille
Splendono i nudi acciari, e fuor dell' uso
I tardi Vecchi, e i timidi Fanciulli
Fatti arditì, e veloci
Somministrano l' armi a' più feroci.

Cof. Se ancor pochi momenti

L' impeto si sospende, io più no' l temo.

Emi. Perché?

Cof. Già il fido Arasse

Corse a svenar per mio comando il Figlio.

Emi. E potesti così rivoca, oh Dio!

La sentenza funesta:

Nunzio n' andrò di tua pietate io stesso.

Porgimi il Regio impronto.

Cof. In van lo chiedi.

La sua morte mi giova.

Emi. Ah Cosroe! e come

Così da te diverso! e dove or sono

Tante virtù già tue compagne al Trono?

Che mai dirà la Persia?

Il Mondo che dirà? fosti fin' ora

Amor de' tuoi Vassalli,

Terror de' tuoi nemici.

L' armi tue vincitrici

Colà sul ricco Gange,

Colà del Nilo in sù le foci estreme,

E l' Indo, e l' Etiopo ammira, e teme.

Quanti perdi in un punto! ah se ti scordi

Le leggi di natura,

Un fatto sol tutti i tuoi pregi oscura.

Deh con miglior consiglio

Cof. Ma Siroe è un Traditor.

Emi.

Emi. Ma Siroe è Figlio.

Figlio, che di te degno

Dalle paterne imprese

L'arte di trionfar sì bene apprese.

Che fu Bambino ancora

La delizia di Cosroe, e la speranza.

Sò, che a pugar qual'ora

Partisti armato, ò vincitor tornasti,

Gli ultimi, e primi baci erano i suoi.

Ed ei lieto, e sicuro

Al tuo collo stendea la mano imbelle,

Nè il sanguinoso lume

Temea dell'Elmo, ò le tremanti piume.

Cos. Che mi rammenti!

Emi. Ed or quel Figlio stesso,

Quello si uccide, e chi l'uccide? il Padre.

Cos. Oh Dio! più non resisto.

Emi. Ah se alcun premio

Merita la mia fè, Siroe non mora,

Vado? risolvi or'ora

Trattener non potrai la sua ferita.

Cos. Prendi, vola a salvarlo. *gli dà l'impronto regio.*

Emi. (Io torno in vita.)

SCENA QUARTA.

Arasse, e detti.

Emi. **A** Rasse! o Cieli!

Cos. Ah che turbato ha il ciglio!

Emi. Vive il Prence?

Araf. Non vive.

Emi. Oh Siroe!

Cof. Oh Figlio!

Araf. Ei cadde al primo colpo, e l'alma grande
Sul moribondo labbro

Sol tanto s'arrestò, finchè mi disse,
Difendi il Padre, e poi fuggì dal seno.

Cof. Deh soccorrimi, Idaspe, io vengo meno.

Emi. Tu Barbaro, tu piagni! E chi l'uccise?

Scellerato, chi fu? Di chi ti lagni?

Va, Tiranno. E dal petto,

Mentre palpita ancor, svelli quel core.

Sazia il furore interno,

Torna di sangue immondo,

Mostro di crudeltà, furia di Averno,

Vergogna della Persia, odio del Mondo.

Cof. Così mi parla Idaspe! è stolto, ò finge!

Emi. Finì fin'or, ma solo

Per trafigerti il cor.

Cof. Che mai ti feci?

Emi. Empio, che mi facesti!

Lo Sposo mi uccidesti,

Per te Padre non ho, non ho più Trono,

Io son la tua nemica, Emira io sono.

Cof. Che sento!

Araf. Omeraviglia!

Cof. Adesso intendo,

Chi mi sedusse il Figlio.

Emi. E' ver, ma in vano

Di sedurlo tentai. Per mia vendetta,

E per tormento tuo, perfido, il dico.

Sappi, ch'ei ti difese

Dall'odio mio, ch'ei ti recò quel foglio,

Che innocente morì, ch'ogni sospetto,

Ch'ogni accusa è fallace,

Va,

Va, pensaci, e se puoi, riposa in pace.

Cos. Serba, Arasse, al mio sdegno,
Ma frà ceppi costei.

Aras. Pronto ubbidisco.
O là, deponi.....

Emir. Io stessa
Disarmo il fianco mio, prendi. T'inganni,
da la spada ad Arasse, quale presa, entra,
poi esce con Guardie.

Se credi spaventarmi. *a Cosroe.*

Cos. Ah parti, ingrata;
D'un'alma disperata;
L'odiosa compagnia troppo m'affligge.

Emir. Perchè tu resti afflitto,
Basta la compagnia del mio delitto.

* Che furia, che mostro!

Che barbaro Padre!

Ti sento dal lito

Del torbido Lete,

Mio Sposo tradito,

Vendetta gridar.

Si, Padre crudele,

Punirti saprò.

Anch' io negli Elisi

Discender' io voglio,

Ma col giusto orgoglio

D'averti svenato;

E tinta del sangue

D'un Padre spietato,

Al dolce mio Sposo

Più cara farò.

Che &c.

parte con le Guardie.

SCENA QUINTA.

*Cosroe, e Arasse.**Cos.* O Ve son! che mi avvenne! e vivo ancora?*Araf.* O Consolati, Signor. Pensa per ora
A conservarti il vacillante Impero,
Pensa alla pace tua.*Cos.* Pace non spero.

Ho nemici i Vassalli,

Ho la sorte nemica. Il Cielo istesso

Astri non ha per me, che sien felici,

Ed io sono il peggior de' miei nemici.

Gelido in ogni vena

Scorrer mi sento il fangue:

L'ombra

Del Figlio esangue

M'ingombra

Di terror.

E per maggior mia pena

Vedo, che fui crudele

A un'anima fedele,

A un'innocente cor.

Gelido &c.

SCENA SESTA.

*Arasse, poi Emira con Guardie, e senza spada.**Araf.* R Itorni il prigioniero. I mei disegni
Secondino le Stelle. O là, partite.*le Guardie conducono fuori Emira, e al comando
di Arasse partono.**Emir.*

Emir. Che vuoi, d' un' empio Re più reo ministro
Forse svenarmi?

Araf. Nò. Vivi, e ti serba,
Illustre Principessa, al tuo gran Sposo.
Siroe respira ancor.

Emir. Come!

Araf. La cura
Di ucciderlo accettai, ma per salvarlo.

Emir. Perchè tacerlo al Padre
Pentito dell' error?

Araf. Parve pietoso,
Perchè più no' l' temea; se vivo il crede,
La sua pietà di nuovo
Diverrebbe timor. ,, Cede alla tema
,, Di forza la pietade.
,, Quella dal nostro, e questa
,, Solo dall' altrui danno in noi si desta.

Emir. Siroe dov' è?

Araf. Frà i lacci
Attende la sua morte.

Emir. E no' l' salvasti ancor?

Araf. Prima degg' io
I miei fidi raccorre
Per scorgerlo sicuro, ove lo chiede
Il Popolo commosso. Or che dal Padre
Si crede estinto, avremo
Agiò bastante a maturar l' impresa.

Emir. Andiamo. Ah vien Medarse.

Araf. Non sbigottirti, io partirò, tu resta
I disegni a scoprir del Prence infido:
Fidati, non temer.

Emir. Di te mio fido.

parte.

SCENA SETTIMA.

*Emira, e Medarse.**Emi.* **C**He ti turba, o Signor?*Med.* Tutto è tumulto,
E mi vuoi lieto, Idaspe?*Emi.* (Ignota ancor gli son) dunque n'andiamo
Ad opporci a i ribelli.*Med.* Altro foccorso

Chiede il nostro periglio, a Siroe io vado.

Emi. E liberar vorresti

L' indegno autor de' nostri mali?

Med. Eh tanto

Stolto non son, corro a svenarlo.

Emi. Intesi,

Che già Siroe morì.

Med. Ma per qual mano?*Emi.* Non sò, dubbia, e confusa

Giunse a me la novella, e tu no'l sai?

Med. Nulla feppi.*Emi.* Le solite faranno

Popolari menzogne.

Med. Estinto, ò vivo

Siroe trovar mi giova.

Emi. Io ti precedo.

De' tuoi disegni avrai

Idaspe esecutor (scopersi assai.)

parte.

S C E N A O T T A V A .

Medarse solo.

SE la strada del Trono
 M'interrompe il Germano, il voglio estinto
 E' crudeltà, ma necessaria, e solo
 Quest'aita permette
 Di sì pochi momenti il giro angusto.
 Ne' mali estremi ogni rimedio è giusto. *part*

S C E N A N O N A .

Luogo angusto, e racchiuso nel Castello destinato
 per Carcere a Siroe.

Siroe, poi Emira.

Sir. **S**On stanco, ingiusti Numi!
 Di soffrir l'ira vostra. A che mi giova
 Innocenza, e virtù? Si opprime il giusto,
 S'inalza il Traditor. Se i meriti umani
 Così bilancia Astrea,
 O' regge il caso, ò l'innocenza è rea.

Emi. Arasse non menti, vive il mio Bene.*Sir.* Ed Emira fra tanti
 Rigorosi Custodi a me si porta?*Emi.* Questo impronto Real fu la mia scorta.*Sir.* Come in tua man?*Emi.* L'ebbi da Cosroe istesso.*Sir.* Se del mio fato estremo
 Scelse te per ministra il Genitore,
 Per così bella morte

Io perdono alla sorte il suo rigore.
mi. Senti Emira qual sia.

SCENA DECIMA.

Medarfe, e detti.

Med. Non temete, o Custodi, il Re m'invia.

mi. Oh Numi!

Med. Idaspe è qui? senza il tuo brando
 Ti porti in mia difesa?

mi. In su l'ingresso
 Me'l tolsero i Custodi.

(Giugnesse Arasse.) *guardando per la Scena.*

ir. Ad insultarmi ancora
 Qui vien Medarfe, e in qual remoto Lido
 Posso celarmi a te?

Med. Taci, o ti uccido. *snuda la Spada.*

mi. E' lieve pena a un reo
 La sollecita morte. Ancor sospendi
 Qualche momento il colpo, ei ne ravvisi
 Tutto l'orror, potrò sfogare intanto
 Seco il mio sdegno antico
 Tu sai, ch'è mio nemico, e che stringendo
 Contro di me fin nella Reggia il ferro,
 Quasi a morte mi trasse.

ir. E tanto ho da soffrir!

mi. (Giugnesse Arasse.) *come sopra.*

ir. E Idaspe è così infido,
 Che unito a un Traditor

Med. Taci, o ti uccido.

ir. Uccidimi, crudel. Tolga la morte
 Tanti oggetti penosi agli occhi miei.

Med.

Med. Mori. (Mì trema il cor.)

Emi. (Soccorso, o Dei!)

Med. Sento, ne sò, che sia

U' incognito orror, che mi trattiene.

Sir. Barbaro a che t' arresti?

Emi. (E ancor non viene.) *come sopra.*

Med. Chi mi rende sì vile!

Emi. Impallidisci?

Dammi quel ferro, io svenerò l' indegno,

Io svellerò quel core, io solo, io solo

Basto di tanti a vendicar gli oltraggi.

Med. Prendi; l' usa in mia vece. *da la Spada ad E*

Sir. A questo segno

Ti son' odioso?

Emi. Or lo vedrai, superbo

Se spero alcun riparo

Difenditi, mia vita; ecco l' acciaro.

Emi. da la Spada a Sir.

Med. Che fai, che dici Idaspe? E mi tradisci,

Quando a te mi abbandono?

Emi. Nò, più non sono Idaspe, Emira io sono.

Sir. (Che farà!)

Med. Traditori:

Verranno ad un mio grido

I Custodi a punir

Sir. Taci, ò ti uccido.

SCENA UNDECIMA

Arasse con Guardie, e detti.

Araf. **V**ieni, Siroe.

Med. Ah difendi,

Arasse, il tuo Signor.

Araf.

raf. Siroe difendo.

ed. Ah perfido!

raf. Dipende

a Sir.

La Città dal tuo cenno. Andiam, consola

Colla presenza tua tant' alme fide.

Libero è il varco, e lascio

Questi in difesa a te, vieni, e saprai

Quanto fin' or per liberarti oprai.

parte, e restano con Sir. le Guardie.

SCENA DUODECIMA.

Siroe, Emira, e Medarse.

ed. **N** Umi, ogn' un mi abbandona!

ni. Andiamo, o caro

a Sir.

Dell' amica fortuna

Non si disprezzi il dono,

Siegui i miei passi, ecco la via del Trono. *parte.*

r. Ti sieguo, Idolo mio.

ed. Siroe, mi vedi

Tradito al fine, e disarmato, e puoi

Vendicar' a tua voglia i torti tuoi.

S' ora nol fai, come lo sperì? e quando?

r. Mi basta il tuo rossor, ripiglia il brando.

Se l' amor tuo mi rendi,

Se più fedel farai,

Son vendicato assai,

Più non desio da te.

Sorte più bella attendi,

Spera più pace al core,

Or che al sentier d' onore

Volgi di nuovo il piè.

Se l' amor &c.

SCENA DECIMATERZA.

Medarse solo.

A H con mio danno imparo,
Che la più certa guida è l'innocenza.

Chi si fida alla colpa,
Se nemico ha il destino, il tutto perde.

Chi alla virtù si affida,

Benchè provi la sorte ogn'or funesta,

Pur la pace dell'alma almen gli resta,

Torrente cresciuto

Per torbida piena,

Se perde il tributo

Del gel, che si scioglie,

Frà l'aride sponde

Più l'onde non ha,

Ma il Fiume, che nacque

Da limpida vena,

Se privo è dell'acque,

Che il verno raccoglie,

Il corso non perde,

Più chiaro si fa.

Torrente &c

SCENA DECIMAQUARTA.

Gran Piazza di Selucia.

*Cosroe, Emira, e Siroe, l'uno dopo l'altro, indi
Arasse con tutto il Popolo, Cosroe difendendosi
da alcuni Congiurati, cade.*

Cos. **V** Into ancor non son'io.

Emir. Arretatevi, amici, il colpo è mio.

Sir.

ir. Ferma, Emira, che fai? Padre, io son teco.
Non temer.

mir. Empio Ciel!

of. Figlio tu vivi!

ir. Io vivo, e posso ancora
Morir per tua difesa.

of. E chi fu mai,
Che serbò la tua vita?

ras. Io la serbai.

Liberò il Prence io volla,
Non oppresso il mio Re, di più non chiede
Il Popolo fedel, se il tuo contento
Non fa la mia discolpa,
Puoi la colpa punir.

of. Che bella colpa!

S C E N A U L T I M A.

Medarse, Laodice, e detti.

ed. **P** Adre.

tod. Signor.

ed. Del mio fallir ti chiedo

Il perdono, ò la pena.

tod. Anch' io son rea,

Venga al Giudice mio; l'incendio acceso

In gran parte io destai.

of. Siroe è l' offeso.

ir. Nulla Siroe rammenta. E tu mio bene. *a Emir.*

Deponi alfin lo sdegno, ah mal si unisce

Colla nemica mia, la mia diletta,

O' scordati l' Amore, ò la vendetta.

mir. Più resistere non posso. Io con l' esempio

Di sì bella virtù l' odio abbandono,

Cos. E perchè quindi al Trono
Sia per voi di piacer sempre soggiorno,
Siroe farà tuo Sposo.

Entr.) O lieto giorno!
Sir.)

Cos. Ecco, Persia, il tuo Re. Passi dal mio
Sù quel crin la Corona. Io stanco al fine
Volentier la depongo; Ei, che a giovarti
Fu da primi anni inteso,
Saprà con più vigor soffrirne il peso.

Tutti. I suoi nemici affetti
Di sdegno, e di timor
Il placido pensier
Più non rammenti.
Se nascono i dilette
Dal grembo del dolor,
Oggetto di piacer
Sono i tormenti.

I L F I N E .

Vidit D. Jo. Hieronymus Gazoni Provincialis Cleric. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononia Pœnitentiarius, præ Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Prospero Lambertini Archiepiſcovo, & S. R. I. Principe.

Die 26. Aprilis 1733.

IMPRIMATUR

F. Pius Cajetanus Cadolini Vicarius Generalis S. Officii Bononia.

In BOLOGNA, per Clemente Maria Saffi Successore del
Benacci. *Con licenza de' Superiori.*